

Le polirematiche nel TLIO: pratiche lessicografiche, dati e criteri di classificazione*

Mariafrancesca Giuliani

Opera del Vocabolario Italiano è l'Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche

The paper describes data, methodological problems and directions and classification criteria involved in the lexicographic treatment of multiword expressions in the TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, cf. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>). Particularly I describe and discuss the three level classification (collocations, idioms, phrases) used to arrange the data-base cooccurrences showing features of frequency or idiosyncratic semantic-syntactical structure. Some attention is paid to the definition of the idiomatic field drawn in the editing of a corpus based historical dictionary, often grounded on the decoding activities connected with the lexicographic description; finally I stress the contribution that linguistics and lexicography could get out of the collection and study of a high number of particular form-meaning pairs selected from historical documentation, especially if compared with similar modern lexical corpora.

1. Introduzione

In questo contributo mi occuperò del trattamento lessicografico delle polirematiche nel TLIO (*Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*). Il TLIO è un dizionario storico delle antiche varietà italo-romanze basato su una banca-dati elettronica delle edizioni di testi letterari e pratici scritti tra il X e il XIV secolo. Il dizionario, tuttora in progress, è pubblicato in rete ed è consultabile liberamente alla pagina <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

La novità del TLIO rispetto alla lessicografia storica precedente è data dallo stretto legame con la base testuale di riferimento: la classificazione e l'analisi lessicografica è fondata in maniera prioritaria sull'esame completo dei contesti di occorrenza delle forme riconducibili ai singoli lemmi. Ciò spiega la particolare attenzione riservata al vasto repertorio dei rapporti sintagmatici e delle cooccorrenze che offrono una visuale spesso privilegiata sulla diffrazione dei significati che caratterizzano gli usi concreti di una parola¹.

Il TLIO classifica in maniera distinta all'interno della microstruttura semantica di ogni voce *collocazioni*, *espressioni fraseologiche* e *locuzioni* caratterizzate da diversi gradi di coesione e complessità strutturale e semantica. Tale orientamento consente di evidenziare gli stretti legami che congiungono gli usi sintagmatici fissi ed idiomatici alle combinazioni libere o meno condizionate sul piano della distribuzione dei componenti, riducendo il margine di opacità che accompagna l'interpretazione di tutte le sequenze che hanno un carattere stereotipo e convenzionale².

* Ringrazio Pietro Beltrami, Roberta Cella e Rossella Mosti per i consigli che mi hanno aiutato a perfezionare il testo.

¹ Preme sottolineare che le problematiche correlate alla selezione di sintagmi complessi e polirematiche a partire da corpora lessicali antichi non sono mai stati esplicitati in forma teorica se non in forme del tutto episodiche. Alcune questioni di partenza sono state oggetto delle riflessioni di Avalor (1996) e più di recente di Cella-Giuliani (i.c.s.) in riferimento ai materiali del TLIO.

² Per una rassegna delle principali strategie di registrazione e classificazione delle espressioni fraseologiche nella lessicografia italiana si rimanda a Cini (2005b). Per una ricognizione delle problematiche teoriche e metodologiche e terminologiche proposte nel riconoscimento e nella classificazione delle polirematiche in ambito italiano si rimanda ad alcuni contributi generali ed alla bibliografia ivi proposta: Voghera (1994) e De Mauro-Voghera (1996) in riferimento ai lessemi complessi polirematici, Lo Cascio (1997) per le collocazioni, Casadei (1996) e Cini (2005a) per l'ambito

La classificazione tripartita delle polirematiche è emersa e si è raffinata nel corso della redazione tuttora in divenire del TLIO, progredendo in rapporto al confronto delle esperienze lessicografiche dei singoli redattori e appoggiandosi a valutazioni di carattere empirico e deduttivo sulla diversa natura semantica e sintattica delle cooccorrenze esaminate nelle voci prodotte *ex novo* e in quelle revisionate. Alla luce dell'ampliamento del dibattito teorico sullo statuto linguistico e lessicografico delle polirematiche e alla luce dell'implementazione del TLIO stesso, nonché dell'aggiornamento e della omogeneizzazione delle voci ad oggi redatte, questo contributo intende presentare le caratteristiche peculiari dei dati e le problematiche interpretative e metodologiche coinvolte dalla classificazione delle polirematiche nel quadro di un vocabolario proiettato alla descrizione del repertorio lessicale antico³.

2. Le polirematiche nel TLIO: indicatori di coesione e classificazioni

La selezione e classificazione delle unità polirematiche all'interno del TLIO è fondata su tre principi fondamentali: 1) la ricorrenza di una particolare combinazione nell'insieme delle occorrenze relative ad un lemma; 2) il carattere convenzionale di una combinazione, spesso nel quadro di uno specifico lessico settoriale; 3) l'aspetto peculiare del significato assunto da un lemma in uno specifico contesto combinatorio, significato che spesso può essere descritto soltanto focalizzando la definizione sull'intera unità sintattica in cui si colloca il lemma *target*, piuttosto che sulla singola parola.

Nel repertorio delle polirematiche (indicizzate alfabeticamente alla pagina <http://ovipc44.ovl.cnr.it/Tliopoli/>) confluiscono, pertanto, strutture sintagmatiche di tipo diverso: combinazioni di parole associate ad un significato unitario, combinazioni ricorrenti e convenzionali ed infine combinazioni di parole che associano un significato sintatticamente articolato ad una selezione lessicale fissa o vincolata ad una variazione paradigmaticamente ristretta degli elementi che la compongono⁴.

Nell'ottica del TLIO la selezione delle polirematiche è tutt'uno con le esigenze classificatorie e definitorie proprie di una prassi lessicografica applicata ad un corpus chiuso e tendenzialmente finito di testimonianze linguistiche: ne consegue che la scarsa variabilità distribuzionale o la coesione lessicale di una combinazione non potrà mai essere provata ricorrendo a prove di sostituzione o di commutazione dell'ordine di ricorrenza degli elementi all'interno di frasi diverse (attraverso trasformazioni strutturali come la topicalizzazione, la passivizzazione o la relativizzazione dell'elemento nominale centrale); la selezione potrà scaturire solo dalla semplice analisi dei dati a disposizione, dall'esame intralinguistico del sistema combinatorio in cui si colloca un lemma e dal contrasto interlinguistico tra binomi forma-significato antichi e moderni⁵. Si dovrà rilevare che, nel caso in cui una cooccorrenza degna di nota ricorra nel corpus nella forma di hapax e imponga di focalizzare la definizione sul contesto per meglio

dell'idiomatico e del fraseologico. Si vedano, inoltre, gli aggiornati quadri d'insieme proposti da Voghera (2004) e Ježek (2005: 167-90).

³ Il contributo si colloca nel quadro di un progetto di ricerca denominato *Polirematiche e sintagmi complessi nel TLIO: dati e metodi di classificazione* condotto dalla sottoscritta col supporto di un finanziamento del CNR (promozione ricerca 2005). Il progetto mira fondamentalmente ad esplicitare i criteri più consoni per la classificazione delle polirematiche nel TLIO, a realizzare le voci che compaiono frequentemente all'interno di combinazioni polirematiche e a revisionare in maniera omogenea le classificazioni già introdotte nelle voci ad oggi redatte.

⁴ Come chiariscono le *Norme di Redazione* al par. 15, all'interno delle voci del Vocabolario le polirematiche sono schedate in ordine di priorità «sotto il primo sostantivo, in mancanza sotto il primo aggettivo, in mancanza sotto il primo avverbio, in mancanza sotto il primo verbo» presente all'interno della sequenza isolata.

⁵ Forniscono un significativo riscontro le osservazioni di La Fauci (1979, vd. l'*Introduzione* alle pp. 11-30) sulle problematiche teoriche e metodologiche proposte dai testi antichi nel formulare giudizi di grammaticalità che trascendano la semplice registrazione e catalogazione dei dati in tassonomie atte ad agevolare l'interpretazione.

decodificare il significato del lemma *target*, viene meno un requisito fondamentale della ricerca applicata alle polirematiche dell'uso contemporaneo, ovvero la certezza che la combinazione appartenga al discorso ripetuto di una comunità linguistica e non sia solo la creazione individuale di un autore, pur nel quadro di possibilità sintattiche e semantiche consentite da parte del sistema linguistico (cf. in proposito Casadei 1995: 336-7).

Citando Telmon (in Cini 2005a: 15) sembra opportuno evidenziare che un rapporto tra due stati di lingua (come tra due lingue) non si risolve in un rapporto tra insiemi di unità lessicali isolate che possono essere contrapposte in maniera del tutto equivalente. L'esigenza primaria del vocabolario è pervenire ad una descrizione esaustiva degli usi associati ad ogni lemma, descrizione che, in più di un caso, acquisisce una maggiore efficacia esplicativa se misurata su una sequenza che seleziona significati contestuali, significati difficilmente generalizzabili se associati atomisticamente alle definizioni di ordine superiore. Tale esigenza è legata alla stretta relazione del dizionario con i testi della banca dati che si propone di glossare, descrivendo e classificando ciò che è attestato pur senza mirare a ricostruire la competenza linguistica a monte.

Tornerò nel seguito sulle problematiche ermeneutiche e metodologiche poste dalla definizione del campo dell'idiomatico nella prassi lessicografica di un vocabolario storico. Descriverò, intanto, i caratteri generali delle tre classi di polirematiche che il TLIO segnala e descrive all'interno della voce.

Le semplici cooccorrenze ricorrenti di almeno due termini, una base ed un collocato o due basi legate da rapporti di sinonimia o antonimia, sono evidenziate nella voce come semplici *collocazioni*: (cf. *affrettare il passo*, *apparire in sogno*, *cacciare in esilio*, *cavare le fondamenta*, *bella donna*, *fanciullo piccolo*, *farina di frumento*, *ragione e dirittura*, *buono e bello*). Gli esempi relativi alle collocazioni sono raggruppati generalmente nei sottonodi della voce, introdotti da semplici forme di citazione basate sulla normalizzazione delle varianti reperite. Tali sottonodi contribuiscono ad esemplificare significati generali esplicitati generalmente nei nodi di primo livello.

Sono, invece, marcate come *locuzioni* “le unità di più parole che equivalgono funzionalmente ad una parola sola” (cf. *Norme di Redazione* par. 15.1), ovvero le strutture analitiche che potrebbero essere sostituite da sinonimi sintetici, strutture i cui elementi conservano autonomia semantica e grammaticale, pur integrandosi in combinazioni che svolgono ruoli funzionali all'interno della frase.

Sulla base di tale principio il TLIO distingue fundamentalmente sei categorie di *locuzioni*, definendole sulla base della funzione e distribuzione sintattica e della struttura interna:⁶

- le *locuzioni nominali* che denominano specifiche entità referenziali concrete o astratte: cf. *bestia da cacio* “animale destinato alla produzione del cacio: capra, pecora”, *caffera romana* “dignità pontificale”, *casa dei malatti* “ospedale per lebbrosi, lebbrosario”, *caso di avventura* “circostanza sottratta al controllo di chi agisce” e *caso di misavventura* “casuale evento sfortunato (in cui incappa chi commette un fatto)”, *colore di gruogo* “giallo intenso, color zafferano”, *gruogo bianco* “varietà di croco”, *maestro di mannaia* “carpentiere, maestro d'ascia”, *diritto maritaggio* “matrimonio legittimo”, *febbre quotidiana* “variante della malaria caratterizzata da accessi febbrili che si manifestano ogni giorno” e *morbo sottile* “tubercolosi”;
- le *locuzioni verbali* che esprimono in forma analitica significati tendenzialmente sintetici: cf. *andare aprovo* “avvicinarsi”, *apparare a mente* “memorizzare” *avere in cognoscianza* “conoscere”, *fare / mettere / porre l'assedio* “assediare”, *far caccia* “cacciare”, *mettere ad arsura* “incendiare”, *cadere malato* “ammalarsi”, *sforzarsi*

⁶ Come si rileva dalle *Norme di redazione* (parr. 15.1.4-5), segnaliamo anche la presenza di *locuzioni esclamative* (*guai a s.v. guai escl.*) e *locuzioni con valore indefinito* (*non cavelle* “niente”), tipi polirematici poco frequenti nelle voci ad oggi redatte.

contro “opporsi, contrastare” e *togliere in pagamento* “comprare” o identificano delle combinazioni ristrette, vincolate rispetto a possibili sostituzioni paradigmatiche, che si prestano a definizioni sintagmatiche parimenti vincolate negli usi combinatori moderni (cf. ad es. *assumere esempio* “trarre esempio”, *collocare in sicuro* “mettere al sicuro”, *convertire / mettere / porre in caccia* “mettere in fuga”, *rendere causa* “giustificare, fornire una ragione” e *sostenere oltraggio* “subire una violazione alla propria dignità senza reagire”);

- le *locuzioni aggettivali* funzionalmente equivalenti ad aggettivi semplici: cf. *da beffe* “falso, ingannevole”, *da prope* “vicino, prossimo”, *di camera* “relativo alla sfera domestica; privato”, *di grassia* “(animale) che si fa ingrassare per la macellazione” (cf. la collocazione *porco di grassia*), *di insegnamento* “di modi cortesi”, *di laida tecca* “negativo” e *in caccia* “inseguito”;
- le *locuzioni avverbiali* che codificano informazioni salienti di tipo avverbiale, talora nella forma piena di un complemento di modo: cf. *a beffe* “per scherno”, *a, per maestramento* “col fine di informare ed istruire” *da provo* “accanto”, *da canto* “da parte, in disparte”, *a sottile* “secondo le unità di misura utilizzate per pesare merci minute e pregiate”, *per canto* “lungo il lato obliquo, di traverso”, *alla bandita* “in spregio alle leggi e di nascosto”, *a retta lignuola* “dirittamente”, *d’ingordo* “con avidità”, *in furia e in caccia* “in maniera frettolosa” e *in camera* “in segreto, in privato”;
- le *locuzioni preposizionali*, rappresentate da combinazioni funzionalmente corrispondenti a legamenti preposizionali (*canto a, di* “accanto”); o a combinazioni stereotipe che, includendo una preposizione in coda, introducono gli argomenti o le espansioni di una frase nucleare: cf. *a capacità di* “in misura tale da (poter contenere qsa)”, *a / di / in capo di* “alla fine di (un determinato periodo di tempo)”, *in capo a* “a proposito di”, *arretrato di* “alle spalle di”, *per esempio di* “istituendo un confronto tra (attività diverse)” e *ad, all’esempio di* “a somiglianza di, come”;
- le *locuzioni congiuntive*, con valore di connettori frasali: cf. *a difetto che* “così che non”, *appena che* “quasi che”, *certamente che* “a condizione che”, *dananti che* “prima che, anteriormente a”, *dechinamente che* “finché”, *in caso che* “nell’eventualità che” e *per ciasche volta che* “in tutti i casi in cui, ogni volta che”.
- I sintagmi e le frasi che mostrano un carattere idiomatico e convenzionale, talora in virtù di un significato complessivo non calcolabile in termini componenziali sono marcate, infine, come *espressioni fraseologiche*. All’interno di questo raggruppamento confluiscono:
 - le combinazioni che hanno un carattere metaforico, iconico o metonimico che coinvolge l’insieme della sequenza: cf. *andare in zoccoli per l’asciutto* “fare una cosa innaturale”, *cacciare l’orgoglio di qno entro le spalle* “ridimensionare e abbattere la fierezza (del nemico)”, *calcare la terra* “essere al mondo, vivere”, *calvo di dietro* “negativo, sfortunato; che volge in cattiva sorte”, *calzato e vestito, vestito e calzato* “con tutto ciò che ha addosso, completo di abbigliamento, tutto intero”, *de lo cominciare della camicia insino alla coreggia della calza* “dal primo all’ultimo dei beni posseduti” *leccare il cacio e mangiare il pane* “agire con moderazione; accontentarsi di poco”, *mettere il freno e il camo* “trattenere (da qualcosa)”, *per monti / piani, valli e piagge / per piano e per spiaggia* “per ogni luogo, ovunque”, *sapere i torni del cammello* “conoscere bene l’arte del viaggiare” e *suono di campane o fummo di candele* “gli strumenti della religione”;
 - le combinazioni che derivano il proprio carattere idiomatico dal valore traslato assunto dal fulcro lessicale della sequenza: cf. *fare caditura* “scendere in basso, ridursi in miseria (in senso morale)”, *mettere alla china* “ridurre in miseria”, *privare della ecclesia* “sospendere (qno) dalla partecipazione al culto comunitario”, *sedere in cadiglia* “stare in trono, regnare”, *stare sui cambi* “investire nei mercati finanziari” (in

rapporto con *cambio* “luogo deputato allo svolgimento delle operazioni relative ai passaggi di valuta e bancarie. Estens.: “mercato finanziario”), *stare in visaggio* “resistere”, *tenere camera* “frequentare” (in rapporto con *camera* “luogo separato, segreto, privato, raccolto”), *tenere sotto camato* “dominare” (in rapporto con *camato* “bastone con cui si perpetra un’aggressione”) e *dirizzare, stendere, tendere l’arco* a qsa “tendere e concentrare i propri sforzi (al conseguimento di un obiettivo), prepararsi e impegnarsi (per qsa)” (in rapporto con *arco* “impegno morale e intellettuale; intenzione e finalità interiore”);

- le combinazioni stilisticamente marcate che esprimono in forma frastica concetti solitamente rappresentati da sinonimi monolessicali, spesso per fenomeni di reticenza o per tabù linguistici: cf. *arrendere l’anima a Dio* “morire”, *dipartire / disgiungersi / dislegarsi / dividersi / cessare / partire / separarsi / uscire dal corpo* “morire”, *cacciare con morte* “uccidere”, *levare, trarre l’anima (fuori) del corpo* “uccidere”, *dare in consumazione, fare (la) consumazione* “sterminare”, *rubare l’animo* “suscitare l’amore, innamorare” e *tenere castello* “risiedere”;
- le combinazioni dal significato complessivo non decodificabile in termini componenziali, in quanto associato a strutture desuete e dunque opache: cf. *attenere a menzogna* “considerare, credere falso”, *credere a tacca* “prestare denaro garantendosi con il sistema delle tacche” (in rapporto con *tacca* “incisione, normalmente praticata su due pezzi di legno, utilizzata come primitivo mezzo di registrazione di un rapporto economico intercorso tra due parti”), *essere tenuto all’anima* “avere l’obbligo morale (di non compiere una determinata azione)”, *recare a censo* “obbligare qno a pagare un tributo”, *recare, arrecare a contado* (di una città) “togliere a un territorio autonomia politica e amministrativa per sottoporlo alla giurisdizione di una città”, *vivere, guatare ad auguria* “affidarsi ai presagi”, *assuttirari del pubblico, della moneta pubblica* “onorare di esequie pubbliche, fare il funerale a spese dello stato”, *deporre di fama / di pubblica voce e fama* “produrre una testimonianza basata su ciò che si è sentito dire in giro”, *essere disonesto / peccare del corpo* o *essere paltoniere del proprio corpo* “comportarsi in maniera non decorosa, assecondando i sensi e gli istinti del corpo” e *giurare di calunnia* “giurare di non dire il falso”, *andare in contegno* “assumere un atteggiamento altero, sprezzante”;
- le formulazioni sintagmatiche che definiscono concetti semplici o complessi con modalità che appaiono peculiari soprattutto in un’ottica interlinguistica: cf. *argomentare pro e contro* “addurre ragioni favorevoli e contrarie”, *arma cittadinesca* “lotta civile”, *arrendere merito* “riconoscere il merito (di qno)”, *atto dentro* “espressione interna, invisibile (di un sentimento o di una qualità di una persona)” e *atto di fuori* “espressione esterna, visibile (di un sentimento o di una qualità interiore di una persona)”, *candela morta* “candela spenta”⁷, *essere nel calare* “volgere al termine”, *fior di calcina* “la parte più pura della calcina”, *influenza di freddo* “ondata d’aria fredda”, *legare in canna* “legare al collo” (in rapporto con *canna* “gola, esofago”), *parlare sopra animo* “esprimersi con animosità”, *sapere d’arco* “essere abili con l’arco” e *sapere, valere d’armi* “essere esperto nell’arte militare”. Si collocano in questa classe le formulazioni che, nei volgarizzamenti, ricalcano in termini sintagmatici le unità di significato desunte dal testo di partenza latino o francese: cf. *raccontare per grande arricordo* “tramandare (oralmente)” che in Accurso di Cremona, 1321/37 (mess., L. 2, cap. 1, vol. 1, pag. 72.13: “si ricunta per grand’aricordu”) traduce la sequenza “memoria proditum est” dell’originale latino (cf. Valerio Massimo II: 6,10);

⁷ Cf. *Leggenda Aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 37, *Purif. Maria*, vol. 1, pag. 326.18: “E come la *candela senza lume* è detta *morta*...”.

- le collocazioni degne di nota (in particolare, ma non necessariamente, se proprie dei linguaggi settoriali), soprattutto se di carattere virtualmente o realmente formulare (cf. *Norme di redazione* par. 15.2, punto 2): cfr. *avere per (non) apposto* “considerare dichiarato (o meno) in sede ufficiale”, *bere, ricevere il calice (di Cristo, di Dio)* “partecipare al rito della comunione cristiana”, *mettere / porre / scrivere a(gli) avuti / ad avuta* (da, di qno) / *fare avuta* “registrare una somma in entrata, a favore di (o come prestito a, a debito di) qno”, *in, al nome di bonaventura* “con l’auspicio della buona sorte”, *il primo aquilone spirando / nel primo aquilone* “alla prima occasione; in un attimo” e *essere, rimanere in arbitrio* di qno “dipendere dalla, essere lasciato alla volontà (di qno)”.

2.1. Problematiche e riflessioni empiriche

È intuitivo notare come le tre categorie illustrate mirano a descrivere in termini discreti una materia linguistica che ha invece le caratteristiche di un *continuum* tra usi sintagmatici liberi e usi più o meno vincolati e stereotipati.

La classificazione è pilotata dai tratti più espliciti di alcuni prototipi di combinazioni, così, ad es., le ormai note costruzioni con verbo supporto fungono da modelli per il riconoscimento delle locuzioni verbali, mentre il significato figurato è il tratto più tipico di una espressione fraseologica. Le sottopartizioni prima illustrate mostrano, tuttavia, quante e quali peculiarità debbano essere classificate in rapporto a modelli univoci, per cui alcune classificazioni appaiono provvisorie, revocabili e in via di ridefinizione in rapporto all’auspicabile completamento del vocabolario e all’analisi del comportamento sintagmatico di tutti i lemmi che compaiono in combinazioni che mostrano un carattere ricorrente, coeso o convenzionale.

In un precedente contributo elaborato in collaborazione con Roberta Cella (cf. Cella-Giuliani i.c.s.) si è messo in evidenza come la classificazione delle combinazioni di tipo frastico che trovano il proprio fulcro sintattico e semantico nel verbo e nella relativa struttura argomentale possa generare facilmente delle perplessità. Il confine tra espressioni fraseologiche e locuzioni verbali risulta spesso sfumato e ambiguo: pesano, infatti, sulla classificazione valutazioni eterogenee e talora estrinseche, condizionate dal carattere desueto di un abbinamento forma-significato, sia nell’ambito delle occorrenze fornite dal corpus, sia in rapporto alle opzioni combinatorie che la storia linguistica successiva ha reso più consuete, trasmettendole alla competenza linguistica contemporanea. In un’ottica lessicografica retrospettiva la *trasparenza* e l’*analiticità* non possono essere facilmente contrapposte all’*opacità*, all’*anomalia* e alla *convenzionalità* perché il giudizio è fortemente condizionato dal riferimento alla norma linguistica contemporanea che, selezionando alcune opzioni combinatorie ereditate, ha reso inevitabilmente obsolete e non immediatamente interpretabili e calcolabili tutte le altre.

Se dunque uno dei caratteri dominanti delle locuzioni verbali è l’analiticità del significante abbinato ad un significato unitario si potrà facilmente approvare l’attribuzione dell’etichetta ad una combinazione come *tener contesa* “competere, rivaleggiare”, mentre la coesione interna di combinazioni come *venire in contesa / di contesa* “divenire materia di contrasto”, *mettersi alla contesa* “entrare in combattimento” o *stare in contesa* “discutere” (in rapporto con *contesa* “contrasto, dibattito, discussione”) potrà essere opportunamente valutata solo a patto di riconoscere in tali sequenze il modello strutturale del verbo supporto completato sia da un complemento diretto che da un complemento indiretto.

Non è facile distinguere tra locuzioni e espressioni fraseologiche anche nel classificare le strutture nominali riferite a referenti non concreti, si veda ad es. la fras. *dimostrativo assenso* “atto della conoscenza per il quale l’intelletto aderisce alla realtà delle cose fornendo dimostrazioni (detto della filosofia naturale)”⁸. In casi come questi l’incertezza classificatoria deriva dalla difficoltà di riconoscere e ricostruire la reale consistenza, l’assetto completo, i

⁸ Cf. *Ottimo, Purg.*, a. 1334 (fior.), c. 18, proemio, pag. 311.38: “È da sapere, che lla filosofia naturale nelle sue considerazioni hae uno certo termine, dal quale in su ella non considera, nè puote considerare secondo il suo *dimostrativo asenso*...”.

caratteri e i confini di un'eventuale nomenclatura di carattere scientifico, filosofico, giuridico o religioso in cui la denominazione possa integrarsi definendo una unità del sistema ideologico o scientifico di riferimento. Tale difficoltà è tanto maggiore quanto più la combinazione è poco frequente o attestata in forma di hapax come nel caso segnalato (testimonianza del discorso ripetuto di una comunità o semplice costruzione di un autore?).

Hanno, invece, indubbiamente la coesione propria delle locuzioni le combinazioni *caso d'avventura* "circostanza sottratta al controllo di chi agisce" e *caso di misavventura* "casuale evento sfortunato", sequenze giuridiche che definiscono e distinguono situazioni diverse in cui un individuo non è soggetto ad una pena, opponendosi ad altri tasselli di una nomenclatura specialistica più ampia che dà forma ad un'omogenea tassonomia giuridica. Si veda anche la locuz. nom. *di, giorno artificiale* "il lasso di tempo compreso tra il sorgere e il calare del sole", che nella documentazione disponibile è dichiaratamente denominazione applicata ad un dato osservato e misurato sulla base di specifici parametri conoscitivi: cf. Boccaccio, *Esposizioni*, 1373-74, c. II (i), par. 5, pag. 95.3: "E vogliono gli astrologi questo chiamarsi '*di artificiale*', cioè quello spazio il quale si contiene tra il levare del sole e l'occultare; e la ragione è perché essi, usandolo nelle loro elevazioni d'ogni tempo, il dividono in dodici parti equali, e così fanno la notte".

L'etichetta "locuzione nominale" si applica, dunque, solo alle combinazioni dotate di sicuro valore distintivo e appartenenti ad una terminologia linguistica riconoscibile, mentre per altre formulazioni sintagmatiche notevoli con funzioni nominali si utilizza preferibilmente l'etichetta "espressione fraseologica" che ne marca il carattere peculiare rispetto ad un testo o ad un gruppo di testi: si vedano ad es. le locuz. nom. *cavaliere a spron d'oro* "soldato insignito di un ordine cavalleresco di competenza del re o dell'imperatore" e *cavaliere del tempio* "templare" contrapposte, in virtù del riferimento ad ordini specifici della gerarchia militare, alla combinazione dall'aspetto brachilogico e parzialmente figurato *cavaliere bagnato* "cavaliere che ha ricevuto l'investitura col bagno rituale", marcata, difatti, come espressione fraseologica⁹.

Gli esempi illustrati mettono in luce quali sfumature interpretative arricchiscano e al tempo stesso complichino una classificazione articolata delle polirematiche che risulti pienamente coerente in tutti i suoi livelli.

Si aggiunga che le classi di collocazioni, espressioni fraseologiche e locuzioni circoscritte nell'analisi degli usi linguistici contemporanei non sembrano poter essere confrontate in maniera costantemente omogenea con quelle individuabili nei corpora lessicali antichi. Si potrà notare, ad esempio, che Ježek (2005: 177-80) definisce *collocazioni* delle combinazioni che nel sistema del TLIO sarebbero definite *espressioni fraseologiche*, combinazioni lessicalmente vincolate come *stendere un documento* e *lanciare un messaggio*, in cui l'uso linguistico ha selezionato e reso convenzionale significati traslati cristallizzati nell'ambito dei due sintagmi.

È chiaro che nel contrapporre antico e moderno non solo si instaura un confronto tra un universo linguistico interpretabile solo in maniera parziale, sulla base delle testimonianze selezionate dalla storia, e un universo pienamente conosciuto in tutte le sue dimensioni comunicative, ma si contrappone la contemporaneità linguistica con la varietà e la polimorfia di un corpus lessicale rappresentativo delle origini linguistiche italo-romanze totalmente estraneo alla regolamentazione normativa ereditata invece, a partire dal Cinquecento, dall'uso linguistico attuale.

Se nel quadro di un vocabolario storico la selezione e la classificazione delle combinazioni lessicali notevoli assolve ad un'esigenza esclusivamente conoscitiva e non deve guidare e sostenere la produzione linguistica, come attiene, invece, ad un vocabolario bilingue, l'approfondimento delle possibilità esplicative aperte da una descrizione focalizzata sui contesti e l'individuazione dei tratti salienti dell'*idiomatico* e del *convenzionale* accessibili in un

⁹ Si noti che la fras. *cavaliere bagnato* appartiene al lessico narrativo dei fiorentini Boccaccio e Sacchetti e dell'Anonimo romano, ma non è attestata in testi di carattere pratico.

approccio lessicografico retrospettivo, si impongono come un'esigenza primaria in vista di una pratica più consapevole della metodica lessicografica e di una più fine gestione dei materiali lessicali cui si applica.

3. L'*idiomatico* in un dizionario storico: una proprietà strutturale o una necessità lessicografica?

Nell'introdurre un *excursus* sull'interpretazione e definizione dell'*idiomatico* nella linguistica ottocentesca e novecentesca Casadei (1996) si sofferma sui due principali approcci utilizzati per individuarne i caratteri tipologici: l'approccio interlinguistico e l'approccio intralinguistico. Sulla base del primo approccio, che scaturisce dal confronto tra due lingue e due stati di lingua, l'*idiomatico* coincide col *peculiare*, con lo *specifico* di una lingua, arrivando a coprire virtualmente ogni struttura ed ogni espressione per cui una lingua¹ associa una codifica lessicale ad un concetto in maniera diversa da una lingua². Sulla base del secondo approccio, invece, l'*idiomatico* viene definito e delimitato rispetto alle regole *interne ad una lingua*, applicandosi solo alle espressioni che non sono interpretabili in maniera componenziale, che non sono, dunque, diagrammatiche, ma si offrono alla comprensione e all'uso legando forme e significati in strutture non analizzabili, ma piuttosto fisse o stereotipe, sia che l'*opacità* o l'*anomalia* riguardi l'intera struttura complessa, sia che riguardi uno solo dei componenti lessicali.

Nell'analisi lessicografica di un corpus di testi antichi l'idiomaticità o la convenzionalità di una sequenza lessicale scaturisce indubbiamente dall'intersezione di entrambi gli approcci. Il carattere metaforico di una espressione fraseologica o la coesione semantica e sintattica di una locuzione si evidenzia sulla base dell'esame completo delle cooccorrenze legate ad un lemma. Allo stesso tempo le esigenze traduttologiche che orientano la definizione su un confronto tra strutture linguistiche antiche e moderne ritagliano unità minime d'analisi che possano essere agevolmente esplicitate in termini moderni: può accadere, pertanto, che il significato che una parola assume nell'ambito di combinazioni desuete o addirittura anomale possa essere interpretato solo vincolando la definizione ad una specifica cooccorrenza e utilizzando dunque glosse ed *interpretamenta* di carattere sintagmatico.

La scoperta dell'importanza del *contesto*, delle informazioni sintattiche e delle "preferenze" lessicali associate ad ogni lemma rappresenta indubbiamente un punto d'arrivo fondamentale della lessicografia e della linguistica basata sui corpora testuali.

È indubbio ormai che il significato di una parola non può essere descritto come un pacchetto di informazioni codificate in maniera compatta che si attualizza in una frase senza subire variazioni, adattamenti e integrazioni. Un uso sintagmatico seleziona e rende operativo il significato dei suoi elementi lessicali esattamente come un morfema esplicita il suo valore nell'ambito di una parola.

L'integrazione di una combinazione come "lemma-entrata di secondo livello" nei sottonodi della microstruttura di una voce non ha dunque una finalità meramente esemplificativa in rapporto ai significati generali definiti nei nodi di primo livello (funzione che si addice semmai soltanto alle *collocazioni*), ma esplicita una connotazione specifica assunta da una voce nell'ambito di specifiche associazioni lessicali.

Tuttavia, il trattamento lessicografico del *contesto* come strumento di codifica dei significati di secondo livello di una voce assume spesso l'aspetto di un problema metodologico, descrittivo ed interpretativo che può essere risolto filtrando, ritagliando e classificando i dati in maniera tutto sommato non univoca. Nell'ambito del TLIO le informazioni relative al contesto in cui una forma lessicale occorre possono essere introdotte, infatti, anche in un commento metalinguistico che può precedere la definizione, fornendo indicazioni di carattere stilistico e pragmatico e specificando eventualmente la collocazione testuale e il tipo di referenza che seleziona, per il lemma in esame, una particolare connotazione.

Nella voce *bello* agg./avv./s.m. al paragrafo 3.3.1 si chiarisce il valore assunto dall'aggettivo in sequenze attualmente stereotipe come *un bel mattino*, *un bel giorno*, che nella testualità della fiaba e del racconto funzionano da indicatori cronologici del cambiamento introdotto in una

narrazione. Tale accezione nettamente “contestuale” dell’aggettivo *bello* compare per la prima volta nell’espressione “un bel mattin” del *Teseida* di Boccaccio (L. 3, ott. 10.1, pag. 331), glossata nel TLIO nell’ambito di un sottonodo di terzo livello del paragrafo 3 della voce:

3 [Quantifica la consistenza del concetto rappresentato dal sostantivo accordato:] che manifesta il grado più pieno, compiuto e rappresentativo. [Di astratti:] notevole in positivo o in negativo.

[1] *Lett. sen.*, 1260, pag. 270.31: elino l’avevano fatto per cha[n]pare el guasto ch’ el[i] aveva[no], el più *bello* ch’ elino avesero poscia che Monte Pulciano fu chastello.

[2] Andrea da Grosseto (ed. Selmi), 1268 (tosca.), L. 3, cap. 27, pag. 284.17: Et se tu al pustutto troverai reo amico, el quale, per suo *bel* piacere che ti mostrano, credevi che fosse buono, e errando lo prendesti ad amare, non tenere l’amistà sua...

[...]

3.3 [Indica l’apice e il pieno compimento di una fase temporale].

[1] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), *Luc.* L. 6, cap. 4, pag. 173.24: Pompeo si pensò di non partirsi per mare furtivamente; anzi di *bello* mezzo giorno ordinò di rompare lo muro e di farsi fare via a le spade... || Cf. *Fet des Romains*, p. 480: “A plein midi et a force s’en vodroit eissir...”.

3.3.1 [Rif. ad un evento che segna un improvviso cambiamento all’interno di una fase cronologica e narrativa caratterizzata da ripetitività:] che conclude una fase e ne introduce una nuova.

[1] Boccaccio, *Teseida*, 1339-41 (?), L. 3, ott. 10.1, pag. 331: Un *bel* mattin ch’ella si fu levata / e’ biondi crin ravolti alla sua testa, / discese nel giardin, com’ era usata...

Si può notare come la struttura semantica circoscrive progressivamente il campo dei referenti (ovvero la scansione del tempo in fasi) in rapporto ai quali *bello* sviluppa l’idea della pienezza e della saturazione che precede l’evoluzione dello *status quo*. Il commento metalinguistico in 3.3.1 definisce, infine, la cornice contestuale dell’aggettivo, rendendo superflua, in definitiva la creazione di una espressione fraseologica in rapporto a cui decodificare tale accezione di *bello*.

In generale per più di una voce verbale si può osservare che alcuni significati specifici si definiscono in relazione ai tratti semantici salienti condivisi dai lessemi che occorrono col verbo nella posizione dell’oggetto diretto o indiretto: si veda ad es. la voce *cacciare* al punto 3.4.2 che vale “ripudiare” se il referente che svolge il ruolo di oggetto diretto è rappresentato come moglie o concubina del soggetto del verbo. Tale significato non è che la proiezione contestuale del significato più generale classificato e definito al punto 3.4:

3.4 Allontanare dal contesto d’azione di una persona.

[1] Ruggieri Apugliese (ed. Contini), XIII m. (sen.), 2.170, pag. 898: el cattivo uom non vale un uovo, / et eo da me ‘l *caccio* e rimuovo / cun malezone.

[...]

3.4.2 [Rif. a moglie, concubina:] ripudiare.

[1] *St. de Troia e de Roma* Amb., 1252/58 (rom.>tosca.), pag. 275.15: E *caçao* Scribonia molge soa prima e Libia molge de Nerone essa concedente si la tolçe e tenne...

[2] *Fatti di Cesare*, XIII ex. (sen.), [Svet.] L. 7, cap. 69, pag. 306.14: e vense Antonio re d’Egitto, perchè elli aveva *cacciata* la suo’ sorocchia ch’era suo’ moglie, et aveva tolta per moglie la reina Cleopatra...

[3] Accurso di Cremona, 1321/37 (mess.), L. 6, cap. 3, vol. 2, pag. 75.15: Ni altramenti sentiu Quintu Antistiu lu vechu, *cachandu* da si sua mulyeri.

[...]

[6] *Sam Gregorio in vorgà*, XIV sm. (lig.), L. 4, cap. 11, pag. 233.3: poa ch’elo fu fatto preve, una femena la qua inprima avea tegna *caçà* da si, a lo tuto se parti da ogni sua familiarità, si ch’elo l’amava como sor e fuçiala como enemigo.

Con tali osservazioni si intende rimarcare la piena funzionalità espositiva e descrittiva di un “sotto-lemma” sintagmatico, specialmente se introdotto nei sottonodi più interni della

microstruttura semantica. Una combinazione lessicale evidenziata nella voce di un vocabolario storico può essere, dunque, una creazione lessicografica priva di una coesione linguistica intrinseca ed esclusiva: ne consegue che anche la precisa delimitazione dell'estensione e dei confini di una locuzione o di una espressione fraseologica può risultare a volte del tutto arbitraria e discrezionale. Questa circostanza si propone soprattutto in rapporto alle attestazioni uniche, ovvero in rapporto agli abbinamenti sintattici e semantici che appaiono anomali perché svincolati rispetto ad un modello di riferimento che possa essere saturato da materiali lessicali differenti.

A scopo esemplificativo sarà utile riproporre un esempio già citato da Cella-Giuliani (i.c.s.): la fras. *cogliere al canto* collocata nel sottonodo di livello più basso del par. 1.5.2 della voce *canto* s.m./avv./prep.:

1.5.2 Fras. *Dall'un canto*: in un angolo appartato o nascosto (all'interno di un ambiente più grande). Estens. In disparte. Anche Fig.

[1] Monte Andrea (ed. Minetti), XIII sm. (fior.), canz. 3.16, pag. 48: Ch'io nel giardino / aulente e fino, / da lo matino, - istesse *da l'un canto* / (là ov'è quel dolze fiore, / fresco èd amoroso, / ch'a tutor per amore / a me fa star gioioso)!

[2] *Fiore*, XIII u.q. (fior.), 51.11, pag. 104: Guardar com'e' ti fa di Mala-Boc[c]a, / Ch'elle starian volontier *da l'un canto*; / Ma quel normando incontanente scoc[c]a / Ciò ched e' sa, ed in piaz[z]a ed a santo, / E contruova di sé e mette in coc[c]a".

[...]

1.5.2.1.1 Fig. Locuz. avv. *Da canto*: in maniera inaspettata ed improvvisa.

[1] A. Pucci, *Contrasto*, a. 1388 (fior.), st. 8.4, pag. 45: Ella temeua di morte trafitte / Se 'l suo marito tornasse *da canto*; / Sì che 'l fallo fu tutto di Davitte / Che le credette, essendo lui da tanto.

[2] A. Pucci, *Guerra*, a. 1388 (fior.), IV, ott. 8.8, pag. 224: Con lor, carissimi fratelli, / andiamo a veder Pisa per ragione; / e mosser da sessanta stretti, e belli. / Come alla porta s'appressaro alquanto, / e cento de' nimici uscìr *da canto*...

1.5.2.1.2 Fras. *Cogliere al canto*: sorprendere all'improvviso o a tradimento. || Cfr. *Crusca* (5) s.v. *canto* § 28.

[1] Gianni Alfani, XIII/XIV (fior.), 4.10, pag. 610: poi le dirai affannata / come m'ha tutto infranto / il tristo bando che mi *colse al canto*.

La nozione concreta e spaziale espressa da *canto* nella sequenza *dall'un canto* in 1.5.2 è chiaramente in connessione con quella più astratta e psicologica espressa in 1.5.2.1.2 da *al canto* in combinazione con il verbo *cogliere* che seleziona l'idea dell'improvvisa sorpresa. Tuttavia l'assenza di cooccorrenze verbali alternative in cui sia possibile individuare anche solo delle varianti sinonimiche attribuisce un carattere arbitrario alla precisa delimitazione del sintagma dotato di valore idiomatico, da limitarsi alla locuzione con valore avverbiale *al canto* o all'estesa fras. *cogliere al canto*, come nella versione attuale della voce.

L'ottica lessicografica dà forma ai dati nei limiti delle risposte effettive offerte dal corpus. Si è lontani, tuttavia, dalla possibilità di ricostruire in maniera integrale l'aspetto idiomatico e convenzionale intrinseco di uno stadio linguistico passato, definibile solo a patto di poter accedere alla dimensione comunicativa in cui i testi si collocavano.

3.1. Per un affinamento dei parametri classificatori: significato, strutture e interpretazione

Nella "distanza interpretativa" propria dell'approccio lessicografico del TLIO, il carattere idiomatico e peculiare di una combinazione coincide spesso con l'aspetto *obsoleto* e *anomalo* di una connessione lessicale o di una struttura grammaticale, priva di raffronti all'interno del corpus e non più produttiva nella storia linguistica successiva. Moltissimi esempi indicativi sono classificati tra le *espressioni fraseologiche*, e soprattutto all'interno delle classi precedentemente segnalate ai punti 4) e 5), circoscritte soprattutto sulla base di considerazioni interlinguistiche.

Si noterà che le espressioni fraseologiche elencate al punto 4) derivano la propria opacità prevalentemente dalle funzioni espresse dai connettori preposizionali interni alle combinazioni, funzioni sintattiche non più produttive nell'italiano attuale: si veda, ad es., l'uso esteso di *di* per introdurre complementi d'argomento o limitazione nelle fras. *giurare di argomento, deporre di fama / di pubblica voce e fama, assuttirarsi del pubblico, della moneta pubblica*, e ancora in *essere disonesto / peccare del corpo o essere paltoniere del proprio corpo*, espressioni fraseologiche, queste ultime, che si basano peraltro sulla concezione medievale del *corpo* come sede degli istinti e delle passioni deteriori. Sarà interessante notare, per contrasto, che la fras. brachilogica *essere tenuto all'anima* "avere l'obbligo morale (di non compiere una determinata azione)"¹⁰, hapax nel corpus, può essere interpretata solo richiamandosi alla concezione dell'*anima* come sede dei principi morali e religiosi, garante e responsabile di un comportamento corretto e destinata, nel giudizio finale, alla salvezza o alla dannazione, per cui una parafrasi del contesto capace di esplicitare tutti i richiami sottintesi al sistema enciclopedico di riferimento potrebbe essere "essere obbligato (a non fare qsa) per non essere giudicato peccatore e compromettere così la salvezza dell'anima"¹¹. In altri casi l'opacità deriva propriamente da usi estensivi o traslati che rimangono confinati a contesti specifici: vd. *cessare la faccia, gli occhi* "distogliere lo sguardo" (in rapporto con *cessare* "limitare la funzione di qsa") o manifesta il mutamento e l'erosione delle configurazioni morfosintattiche che rendevano operative alcune possibilità combinatorie semanticamente connotate, configurazioni legate prevalentemente alla struttura argomentale del verbo testa: si pensi per un verso all'utilizzo delle strutture predicative (con significato valutativo) introdotte da *a* in dipendenza di verbi come *tenere e attenere* (*attenere a menzogna, tenere a disdegnanza, tenere a disonore, tenere a gabbo, tenere a vile*) e per altro verso all'utilizzo transitivo del verbo *avanzare* per "eccedere", alla base di *avanzare il modo* "eccedere" (in rapporto con *avanzare* "eccedere in una direzione spaziale (essere più lungo, largo, alto) rispetto a qsa altro"), modalità conservata attualmente solo per *avanzare* seguito da un oggetto animato nel significato di *superare* (per meriti o caratteristiche di un certo tipo), cf. De Mauro s.v. ¹*avanzare*.

La definizione associata ai i tipi fraseologici menzionati è spesso articolata nella forma di una parafrasi, distanziata, dunque, rispetto alla pura sostituzione letterale di termini moderni a termini antichi. La difficoltà nel ricondurre il significato globale delle sequenze alla somma dei significati dei singoli componenti conferisce alle stesse un carattere *non componenziale*, un carattere *olistico*, legato soprattutto alla difficile comprensione e decodifica dei *rapporti* sintattici e semantici¹².

¹⁰ Cfr. *Doc. lucch.*, 1332-36, pag. 119.20: "In prima, semo in chonchordia e patto che alchuno di noi dica né faccia chosa di che *sia tenuto all'anima*, e se -l facesse de posa fare ungni amenda e restitutione che si chovene infra uno anno....".

¹¹ Si noti che in alcuni antichi statuti comunali e in giuramenti pronunciati dai membri delle corporazioni ricorre la fras. *essere tenuto a colpa / pena d'anima* che vale "essere giudicato in peccato mortale" riferita a chi si rendeva colpevole di danni particolarmente gravi nei confronti dei concittadini o dei consociati. D'altra parte nelle stesse tipologie testuali *essere tenuto* ricorre spesso col significato di "essere obbligato".

¹² Casadei (1995: 351) definisce *olistiche* le espressioni idiomatiche "in cui il rapporto tra piano semantico e morfotattico sottostà a principi semiotici diversi dall'iconicità diagrammatica (ad esempio quello della metaforicità) e per la cui comprensione non basta integrare in modo più o meno complesso la lettura diagrammatica o disambiguare i significati dei componenti, ma è necessario reinterpretare il rapporto tra la forma nel suo *complesso* e il suo significato *complessivo* alla luce, appunto, di un diverso principio semiotico", cf. per l'italiano contemporaneo la locuz. nom. *macchina da scrivere* "macchina [manuale o elettrica] con la quale si può scrivere su un foglio", senza dubbio più trasparente per la struttura diagrammatica rispetto alla locuz. avv. *per lo più* "la maggior parte delle volte, di solito" che può essere motivata solo ricorrendo ad un'interpretazione diacronica. Adottando la terminologia di Fillmore-Kay-O'Connor (1988: 508) le combinazioni olistiche possono essere descritte come "familiar pieces unfamiliarly arranged".

Interpretare l'antico significa indubbiamente sondarne le peculiarità e potenzialità partendo da una posizione di estraneità. L'interpretazione dei componenti lessicali e morfosintattici di una combinazione e del valore enunciativo assunto complessivamente dalla sequenza nell'ambito del testo di appartenenza è sostanzialmente un'operazione traduttologica che passa attraverso il ricalco del senso globale della combinazione nella lingua d'arrivo che codifica la definizione. Una ricognizione oggettiva della coesione sintattica e semantica inerente alle diverse configurazioni contestuali potrà dunque essere perseguita solo a patto di limitare l'incidenza e l'interferenza della distanza interpretativa.

Ciò implica che gli indicatori da utilizzare per la selezione e classificazione del vasto repertorio della *sintagmatica* non potranno essere importati dai lessici dell'uso contemporaneo, ma dovranno essere individuati e ordinati gerarchicamente a seguito di una ricognizione del comportamento sintattico e semantico dei principali lemmi che si collocano al centro dei rapporti sintagmatici. Sarà opportuno valutare, in primo luogo, in quale misura i fattori semantici, inevitabilmente vincolati alla formulazione delle definizioni, possano pilotare la distinzione di *collocazioni*, *espressioni fraseologiche* e *locuzioni*, in maniera prioritaria rispetto ai fattori di ordine strutturale.

Un confronto con alcuni casi ambigui può essere indicativo: si pensi, dunque, alla fras. *fare, radunare parlamento* "indire una riunione dei membri di una comunità", strutturata come una locuzione con verbo supporto, ma non definibile ricorrendo a sinonimi monolessicali, ma piuttosto ricorrendo ad una parafrasi che assegna al verbo *fare* un significato specifico piuttosto che esplicitare una pura *Aktionsart*. L'esempio può essere posto a confronto con numerosi altri contesti in cui verbi generici come *fare, dare, venire e tenere*, che nei testi di partenza funzionano da semplici supporti di elementi nominali, si prestano ad essere interpretati da verbi contemporanei dal significato senz'altro meno generico, integrati all'interno di collocazioni ristrette: cfr. *dare / fare / prestare cauzione* "offrire garanzie per qualcuno, farsene mallevadore", *dare / fare cena* "offrire, allestire un convito", *fare una edima* "trascorrere una settimana", *fare il comando* "eseguire l'ordine di qno", *fare signoraggio* "esercitare il proprio potere", *sostenere oltraggio* "subire una violazione", *tenere convenienza* "mantenere il rispetto di un patto", *cacciare fuoco* in qsa "introdurre del fuoco, ovvero incendiare", *tenere qno in badalucco* "impegnare (il nemico) in combattimenti di lieve entità". Definizioni di carattere monolessicale si applicano, invece, a combinazioni come *tenere (a) cura* "porre attenzione" (ovvero "curare"), *avere, tenere dominio* "dominare", *avere, ritenere, tenere in signoraggio* "avere in proprio potere" (dunque "dominare"), *arrendere testimonio* "mostrare palesemente", *essere arricordevole* "ricordare", è chiaro, tuttavia, che la distinzione rischia di passare attraverso la visuale delle risorse lessicali dell'italiano contemporaneo piuttosto che basarsi sulle caratteristiche intrinseche del corpus lessicale di partenza.

La molteplicità e la varietà delle configurazioni semantiche riconoscibili nel repertorio delle costruzioni a verbo supporto antiche e moderne è un dato già noto in letteratura. Per l'antico appaiono significative le osservazioni di Pelo (2005) che mostra come il valore semantico e funzionale del verbo *fare* possa variare in rapporto alla tipologia morfologica e agli eventuali scarti di significato che coinvolgono il nome cui si accompagna (vd. ad es. *fare le leggi* "redigere ~" vs. *fare dimoranza* "dimorare" vs. *fare disegno* "pensare" vs. *fare mestiere* "giovare"). La studiosa osserva, peraltro, che il grado di coalescenza che lega il verbo supporto al complemento nominale non è sempre lo stesso: basti menzionare a tal proposito un complesso di esempi già proposto da Cella-Giuliani (i.c.s.): *fare conto* "prendere in considerazione, tenere presente" e *avere, tenere a (buon) conto* "tenere in considerazione, stimare", senz'altro più vicine al prototipo della lessicalizzazione rispetto a *mettere in, nel conto* "aggiungere (a un insieme o a una lista di elementi numerabili)" e *tenere (il) conto* (di qsa) "registrare entrate e uscite", locuzioni, quest'ultime, meno saldate delle precedenti anche in ragione della maggiore flessibilità rispetto ai diversi contesti di ricorrenza, come si evince dal determinante anaforico che precede il nome *conto*, dotato senz'altro di valore referenziale.

Non spetterà di certo al TLIO approfondire in maniera specifica le diverse sfumature semantiche assunte dai verbi con funzione di supporto. Queste emergeranno, semmai, nella

microstruttura delle voci interessate, una volta redatte. Potrà essere utile al contrario affinare e uniformare i criteri per la valutazione e la classificazione dei costrutti, riconoscendo eventualmente la stabilità di alcuni modelli strutturali ancorati alle configurazioni argomentali dei verbi-testa (ad es. *tenere qsa*, *tenere a qsa*, *tenere in qsa*), modelli che si prestavano ad essere saturati da materiali lessicali diversi e si prestavano a generare strutture analitiche, alcune delle quali avranno acquisito senz'altro la coesione di vere e proprie costruzioni fisse, del tutto equivalenti a sinonimi sintetici. Le plausibili equivalenze sinonimiche dovranno essere ricavate dal corpus stesso, ovvero dall'insieme delle alternative sincroniche presenti nei testi di riferimento, nel tentativo di ricostruire il *continuum* della variazione diastratica e diafasica ivi rappresentato almeno per frammenti.

4. Per una diacronia *sub specie* polirematica

L'indicizzazione completa delle polirematiche individuabili nel corpus TLIO potrà sostenere senza dubbio l'analisi degli sviluppi, dei mutamenti e delle continuità che segnano in diacronia le proprietà sintagmatiche del lessico italo-romanzo.

E' ormai noto che Simone (1997) ha dato l'avvio ad un interessante filiera di indagini sui cosiddetti verbi sintagmatici (strutture in cui il verbo è seguito da una particella avverbiale e talora preposizionale con valore locativo, cito alcune sequenze già indicizzate nel TLIO: *andare aprovo* "avvicinarsi", *avere / pigliare addosso* "tenere con sé", *cacciare dentro* "introdurre", *correre contro* "aggredire", *farsi avanti* "avanzare", *gettare abbasso* "umiliare", *levare alto* "sollevare", *mettere arretro* "tenere in minore considerazione", *sforzarsi contro* "opporsi") che si attestano con particolare frequenza già a partire dai testi delle origini, rappresentando, presumibilmente, uno dei riflessi del mutamento tipologico che si manifesta nella transizione dal latino alle varietà romanze, scandito dal passaggio dall'ordine sintattico di tipo SOV ad un ordine di tipo SVO e dal trasferimento alle preposizioni delle funzioni sintattiche precedentemente svolte dal caso, con correlato passaggio da un ordine del tipo determinante-determinato all'ordine determinato-determinante proprio anche dei verbi modificati da avverbi, che subentrano ai verbi prefissati tipici del latino (cf. Masini 2005 e Id. 2006).

La prospettiva potrà essere allargata allo studio dell'avvicinarsi di soluzioni lessicali analitiche e sintetiche nella storia delle varietà italo-romanze, soluzioni ben rappresentate dalle costruzioni a verbo supporto che nei testi antichi, come si è già visto, appaiono particolarmente produttive anche e soprattutto nelle forme di tipo V + (preposizione) N, con N rappresentato da un nome di azione, risultato o condizione o astratto riferito a stati emotivi e mentali, non preceduto da alcun determinante (cf. *avere, fare astinenza* "trattenersi (dal compiere un'azione)", *dare angoscia* "tormentare", *addurre a compimento* "portare a termine, realizzare", *fare mostranza* "mostrare, rivelare" *prendere contezza* "trovare familiarità, accoglienza", *prendere dottura* "acquisire nuove conoscenze", *stare in gradaggio* "essere desiderato, apprezzat", *venire a mancamenti / in mancamento* "venire a trovarsi in una condizione di estrema gravità", *venire a, in spio* "diventar noto"), forme caratterizzate da una spiccata coesione sintattica e semantica, che si registrano tuttora negli usi formali e informali dell'italiano contemporaneo, ma senza dubbio con una variazione meno rappresentativa sia dei verbi supporto utilizzati, sia dei sostantivi associati: si vedano alcuni esempi indicativi: *avere modo, avere voglia, dare inizio, dar luogo, far presa, fare appello, fare leva, mettere in risalto, mettere paura, prendere atto, prendere posto, rendere conto, tenere conto, tenere in sospeso* (cito dall'elenco di polirematiche italiane contemporanee pubblicato in WEB alla pagina www.intratext.com/bsi/listapolirematiche/0-index.htm)

Non sarà fuori luogo ricordare che la bibliografia di riferimento rapporta le numerose strutture analitiche tipiche della lingua due-trecentesca ad una visione del mondo tendente alla oggettivazione ed alla reificazione in una prospettiva ideologica spiccatamente metafisica (cf. Corti 1953: 127 e sgg. e La Fauci 1979: 200). Si dovrà tener conto, peraltro, dell'indubbia influenza di modelli linguistici e testuali galloromanzi e latini che dovranno essere valutati e valorizzati in ogni approccio sincronico e diacronico all'argomento.

Limitandoci ad un punto di vista prettamente lessicografico e lessicologico vorremmo evidenziare che un'analisi contrastiva delle polirematiche antiche e moderne può far luce sul

tipo di selezione operata dall'uso e dalla norma linguistica post-cinquecentesca nel repertorio della *sintagmatica*, selezioni che per un verso hanno portato alla lessicalizzazione di precedenti strutture analitiche, per altro verso alla cristallizzazione di alcune combinazioni ristrette¹³.

Si noti, infine, che la struttura stessa delle voci del TLIO consente di evidenziare la logica progressiva di alcuni processi di lessicalizzazione e grammaticalizzazione che presuppongono il reiterato utilizzo di una sequenza anche in forme svincolate da una specifica referenza. È di particolare interesse il riscontro fornito dalle combinazioni libere, convenzionali e fisse classificate come contigue nelle sottopartizioni di una medesima voce, combinazioni che, pur mostrando gradi diversi di flessibilità e coesione in rapporto ai contesti in cui risultano integrati, propongono elementi di continuità nella logica della variazione semantica e strutturale che li contraddistinguono, si vedano gli esempi selezionati ancora una volta dalla voce *canto* s.m./avv./prep.:

2 [Descrivendo lo spazio a partire da uno specifico riferimento:] parte laterale, fianco.

[1] Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), 2828, pag. 273: E molto ben divora / chi mangia più sovente / che non fa l'altra gente; / e talor mangia tanto / che pur da qualche *canto* / li duole corpo e fianco, / e stanne lasso e stanco...

[2] *Itinerario luoghi santi*, XIII u.q. (fior.>lucch.), pag. 166.31: Et inverso ostia si è lo templo di Salamone. E presso di quel templo a uno *canto* della cittade verso levante si ae uno luogo fatto in forma di bangno...

[3] Paolo Lanfranchi (ed. Contini), XIII ui.di. (tosca.), 1.9, pag. 354: In quel giardin si avea, da l'un *canto*, / un rosignol che dicea in s[u]o latino: / "Securamente per vostro amor *canto*".

[...]

2.2 [Indicando la prossimità di due elementi collocati nello spazio:] fras. *Al, in sul canto* (di qsa): nei pressi o in corrispondenza del lato o dell'angolo (di un punto di riferimento).

[1] x *Doc. fior.*, 1350-67 [1351], pag. 248: dalla parte del fiume *al chanto* della tore del Chastellaccio in sino alla chasa di Simone di ser Bonajuto da Ghagliano.

[2] x *Doc. fior.*, 1350-67 [1351], pag. 248: Anche che il chasolare il qual è *in sul chanto* del fosso a lato alla porta fiorentina confinato co detti fossi...

[3] *Doc. palerm.*, 1361, pag. 240.32: la intrata pir undi stava Salbeti Cusintinu, cum una casecta a banda manca trasendu et lu usu di la cuchina et *a lu cantu* una casecta cum unu puzu, discuverta, in cantu di una casa di Belmundi et in cantu di la casa di Ayduni iudeu...

2.2.1 [Seguito da complemento di specificazione o indicazione locale:] fras. *Del canto*: (collocato) in posizione laterale o angolare (rispetto ad un punto di riferimento).

[1] *Doc. fior.*, 1299-1312, pag. 812.3: conperai da meser La[n]bertuccio Frescobaldi, da meser Uberto di meser Rugieri Rosso e da Guido Chavalcha[n]ti i-chasolare *del cha[n]to* da la piazza de l'Uberti, il quale fue di messer Farinata, e fuoro due conpere...

2.2.2 Locuz. avv. *Da canto, canti*: di fianco, di lato, in posizione vicina o leggermente arretrata rispetto ad un punto di riferimento. Estens. [Nell'ambito di una successione temporale:] Di seguito o pressappoco in contemporanea.

[1] Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), 2911, pag. 276: ciò son quattro aulimenti, /

¹³ È utile segnalare, intanto, che la norma linguistica post-cinquecentesca ha regolamentato la resa grafica di molte locuzioni congiuntive e avverbiali puntando all'utilizzo di forme univerbate del tutto equivalenti ad unità monolessicali: cfr. i tipi *allorché* (< *allora ché*), *perché* (< *per ché*), *ciò* (< *ciò è*), *accanto* (< *a canto*), *daccanto* (*da canto*), *addietro* (< *a dietro*). Il corpus TLIO propone al confronto una pluralità enorme di forme grafiche talora dipendenti anche solo da scelte editoriali diverse. L'allografia e il polimorfismo pongono dei problemi nella lemmatizzazione delle forme grafiche e nella scelta di entrate lessicali che possano essere raccordate con le unità che permangono nel lessico italiano post-quattrocentesco. La selezione dei lemmi e delle entrate è tutt'altro che semplice se si tiene conto dell'alto grado di analiticità che lo stadio linguistico antico propone, ad esempio, per le combinazioni del verbo *essere* con il pronome *ciò*, per cui le forme analitiche e flesse *ciò è*, *ciò siamo*, *ciò era*, *ciò furono*, *ciò saranno* contrastano con la forma univerbata *ciòè*, cristallizzata nell'uso linguistico post-cinquecentesco. Tali questioni sono esaminate con una selezione indicativa di casi problematici da Roberta Cella in Cella-Giuliani (i.c.s.).

che son sostenimenti / di tutte crëature / secondo lor nature. / Or mi volsi *da canto*, / e vidi un bianco manto / così da la sinistra / dopp'una gran ginestra; / e io guatai più fiso, / e vidi un bianco viso...

[2] Anonimo Genovese (ed. Cocito), a. 1311, 56.66, pag. 332: Lantor fò Pero en gran temanza, / no se pò dir lo penser quanto. / Janchi angeri vegnen *da canto*, / tristi chi no g'era asceto / ovra de contrapeiso.

[3] Fr. da Barberino, *Doc. Am.*, 1314 (tosca.), pt. 5 Proemio.8, vol. 2, pag. 382: La Patiença / qui comença / e facci dimostrarça / che soffrença / par che vença / e parte è di costança. / Ma per tanto / che *da canto* / Amor la manda quinta, / fa che l'oda... || Cfr. Glossa lat.: "a latere" (Egidi, *Doc. Am.*, vol. 2, p. 382).

[...]

2.2.3 Prep. Lo stesso che accanto.

[1] *Annali e Cron. di Perugia*, c. 1327-36 (perug.), pag. 237.31: In quisto millesimo, del mese de febraio, se prese uno castello del contado del Borgo, el quale se chiama Latignano *canto* mollte alltre castella.

[2] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 3, pag. 17.12: Granne parte dello puopolo passao *canto* lo fiume, dallo lato de Santo Spirito.

[...]

- Locuz. prep. *Da canto a*.

[9] Anonimo Rom., *Cronica*, XIV, cap. 2, pag. 11.9: Passavano per la strada ritta, per la Piscina donne demorano li ferrari, *da canto a* casa de Pavolo Iovinale.

Riferimenti bibliografici

- Avalle, d'A. S. (1996). "Sintagmatica". *Studi di lessicografia italiana* 13. 5-23.
- Casadei, F. (1995). "Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano". *Lingua e stile* 30 (2). 335-358.
- Casadei, F. (1996). *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico dell'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Cella, R.; Giuliani, M. (i.c.s.). "Polirematiche nell'italiano antico: strutture e trattamento lessicografico". In Cresti, E. (ed.) *Prospettive nello studio del lessico italiano*. IX Congresso SILFI (Firenze, 14-17.06.2006). Firenze: Firenze University Press.
- Cini, M. (2005a). *Problemi di fraseologia dialettale*. Roma: Bulzoni.
- Cini, M. (2005b). "La fraseologia tra teoria e pratica lessicografica". In *Studi di lessicografia italiana* 22. 283-318.
- Corti, M. (1953, 2005). "Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo stilnovo". Id. *La lingua poetica avanti lo stilnovo. Studi sul lessico e sulla sintassi*. A cura di Breschi, G.; Stella, A. Firenze: Edizioni del Galluzzo. 67-155.
- De Mauro, T.; Voghera, M. (1996). "Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi". In Benincà, P. et al. (eds.) *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per G. Lepschy*. Roma: Bulzoni. 99-131.
- De Mauro, T.; Lo Cascio, V. (eds.) (1997). *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*. Roma: Bulzoni.
- De Mauro, T. (2000). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 6 volumi. Torino: UTET.
- Fillmore, C. J.; Kay, P.; O'Connor, M. C. (1988). "Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: The case of *let alone*". *Language* 64 (2). 501-38.
- Ježek, E. (2005). *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: Il Mulino.
- La Fauci, N. (1979). *Costruzioni con verbo operatore in testi italiani antichi. Esplorazioni sintattiche*. Pisa: Giardini.
- Lo Cascio, V. (1997). "Semantica lessicale e i criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa ed elettronici". De Mauro-Lo Cascio. 63-88.
- Masini, F. (2005). "Multi-word Expressions between Syntax and the Lexicon: the Case of Italian Verb-particle Construction". *Sky Journal of Linguistics* 18. 145-73.
- Masini, F. (2006). "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano". *AGI XCI-1*. 67-105.
- Norme di redazione*. TLIO [on line]. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Pelo, A. (2005). "Fare + N in italiano antico: Primi sondaggi e proposte di metodo". In Giovanardi, C. (ed.) *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*. Firenze: Cesati. 195-210.
- Simone, R. (1997). "Esistono verbi sintagmatici in italiano?". De Mauro-Lo Cascio. 155-70. [TLIO]. CNR - Opera del Vocabolario Italiano. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. [on line]. <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.html>
- Voghera, M. (1994). "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto". *Lingua e stile* 29. 185-214.
- Voghera, M. (2004). "Le polirematiche". In Grossmann, M.; Reiner, F. (eds.) *La formazione delle parole*. Tübingen: Niemeyer. 56-68.